

RURAL TARGET CAMP

Op.19.2.1 1.2.1 "Attività dimostrative e azioni di informazione" GAL Terre di Argil

Focus tematico del seminario del 07/07/2022

"Cultura olivicoltura e patto di paesaggio....fattori per una crescita competitiva e sostenibile"

L'allevamento pastorale e agropastorale (o al pascolo) è un sistema produttivo basato sull'allevamento estensivo che valorizza prevalentemente i prati naturali. Questo sistema, utilizzato da comunità che vivono in contesti spesso marginali, è associato ad uno stile di vita basato su un legame speciale tra uomo, animale e natura.

Il pascolo è il principale mezzo di sussistenza, fonte di cibo, reddito e lavoro in molte zone aride e montuose. Questo stile di vita ha permesso alle comunità di gestire le risorse in modo sostenibile, indipendente e flessibile. In molte regioni (Africa occidentale, Ande, altipiani mongoli), è più produttivo dell'allevamento sedentario e genera la maggior parte dei prodotti animali. Alcuni allevatori di pastorizia, detti agropastori, abbinano all'allevamento del bestiame la produzione di cereali e foraggi (mentre gli agro-allevatori sono agricoltori che hanno introdotto l'allevamento del bestiame nel loro sistema di attività).

Il pascolo, un sistema resiliente capace di adattarsi alla variabilità climatica

Un sistema agroecologico per valorizzare gli spazi marginali

A differenza di altre regioni del mondo, il quadro politico in Europa è, in linea di principio, favorevole all'allevamento estensivo. Le politiche dell'UE riconoscono i molteplici valori dell'pastorizia e i suoi contributi in termini di conservazione e gestione del patrimonio culturale coesione ambientale e territoriale, riconoscendo anche che questi beni pubblici non lo sono sostenibile senza remunerazione. L'UE sostiene anche i suoi pastori e gli allevatori estensivi con misure dirette e indirette, comprese le misure economiche. I sussidi sono considerare forme di compensazione e sostegno per i produttori che operano nelle zone svantaggiati e ambienti ad alto valore naturalistico

Tuttavia, negli ultimi decenni, il numero di allevamenti estensivi è notevolmente diminuito, il ricambio generazionale è scarso nel settore e nei territori le regioni montuose, insulari e interne di tutta Europa soffrono di processi di desertificazione socioeconomico e agroecologico. I risultati dell'impegno politico e finanziario della PAC nei territori pastorali sono quindi piuttosto deludenti.

Risulta una sfida estremamente complicata per i policy maker e per i diversi soggetti livelli di amministrazione in tutta Europa.

Da un lato, il documento Biodiversità 2030, il "Green Deal" o Patto Verde Europeo, e la strategia associata "Farm to Fork" mostrano una grande ambizione nel riorientare l'agricoltura e migliorare la transizione verso sistemi alimentari più sostenibili in Europa.

D'altro canto, la tanto attesa riforma della politica agricola comune non ha ancora risolto il problema derivante da incoerenze sostanziali che si palesano sia in termini tecnici, strategici e politici.

Ciò in quanto il processo politico è influenzato anche da accordi commerciali e patti transnazionali più ampi, e tutto sommato le misure della PAC tendono più a sostenere l'intensificazione dei sistemi produttivi che promuovere l'allevamento estensivo.

In queste condizioni, l'architettura e il quadro istituzionale della politica della UE rappresentano importanti fonti di incertezza per gli allevatori.

I grandi territori europei si confrontano continuamente con molteplici misure, norme ed esigenze, frammentate e talvolta contraddittorie: norme e disposizioni che non sempre sono immaginate e declinate adattarsi sulle reali esigenze, strategie e bisogni dei territori.

È necessario effettuare un'analisi corretta del quadro politico dell'UE per l'agricoltura e lo sviluppo rurale tenere conto del contesto politico europeo più ampio, nonché degli impegni e iniziative nazionali ed internazionali.

Per quanto riguarda la pastorizia, le due principali traiettorie che attualmente stanno influenzando l'assetto istituzionale sono, da un lato, quella rispondente agli accordi commerciali e la relativa commercializzazione di input e prodotti trasformati e, dall'altra, quella che fa riferimento all'ambiente ed alla gestione delle risorse.

Due temi chiave da tener presente ed affrontare sono il ruolo vitale che l'allevamento ovino svolge nella gestione e nel miglioramento degli equilibri dell'ecosistema in ottica di sostenibilità, e la conseguente necessità di provvedere ad un forte sostegno dei produttori attraverso i pagamenti diretti della PAC.

A tal proposito bisogna prendere in considerazione due principali azioni strategiche:

1. un nuovo pagamento che premia specificamente e direttamente gli allevatori di piccoli ruminanti nell'ambito di una strategia ampia
2. un programma di comunicazione e promozione in grado di illustrare in modo più attraente e congruo l'importanza e la centralità della produzione e delle filiere zootecniche estensive.

Un altro ambito politico che incide significativamente sulla gestione delle risorse pastorali ed i suoi modelli produttivi è quello connesso alla gestione ed alla tutela dell'ambiente e, soprattutto, della biodiversità.

Una delle principali problematiche che preoccupano le agrocolture e gli imprenditori agricoli europei è quella dei danni da fauna selvatica. Tale problema è divenuto in Italia una piaga incontrollabile che causa annualmente milioni di danni, soprattutto ascrivibile alla proliferazione incontrollata dei cinghiali.

Questi ungulati sono ormai divenuti una piaga estrema e di elevatissimo impatto, soprattutto per le aziende pedemontane. Il problema, ormai decennale nella nostra penisola - e particolarmente impattante nelle regioni del centro Italia, e, quindi nell'areale del GAL Terre di Argil - è andato via via aumentando di intensità e gravità, senza che siano state prese ed individuate reali soluzioni.

Solo negli ultimi anni si sta riscontando un vero e tangibile interesse e sforzo da parte di istituzioni, associazioni di categoria e mondo della ricerca per individuare azioni ed interventi in grado di porre rimedio e frenare l'impatto devastante dei cinghiali. Purtroppo il moltissimo tempo passato rende molto complicato affrontare efficacemente il problema; problema che, tra l'altro, utile ricordarlo, è frutto di una folle scelta ideata e praticata dall'uomo: ripopolare il territorio italiano con cinghiali ungheresi. Razza che - a differenza del cinghiale autoctono - ha una doppia gestazione annuale e una prole media nettamente superiore. Ergo tale specie alloctona ha creato uno squilibrio mostruoso nell'ecosistema.

A ciò si aggiunge il fenomeno di rimboschimento ed abbandono dei terreni che ha caratterizzato negli ultimi trenta anni il nostro Paese (tematica di cui troverete una ricca documentazione e notevoli spunti nel materiale e nei video report degli appuntamenti convegnistico-seminariali già realizzati nel progetto Rural Target; il tutto visionabile e scaricabile sul sito dell'Associazione Lazio Rurale).

Su questo fenomeno sta incidendo in modo sostanziale - e preoccupante per il futuro - la sempre minore

presenza di attività pastorizie estensive. La costante riduzione di pastori e di pratiche di transumanza della filiera ovicaprina, unita alla recente tendenza alla stabulazione con animali (in particolare capre) alloctone e dalla grande capacità produttiva (spagnole e francesi) delle poche imprese restanti, sta chiaramente rendendo l'habitat sempre più ideale per il cinghiale. E per i cervi.

Il numero ormai irrisorio di aziende ed allevamenti di suini autoctoni allo stato brado e semibrado ha sancito una evidente mancanza per gli ungulati selvatici di competitor nella ricerca di cibo.

Da quanto evidenziato l'assenza della pastorizia rappresenta un fattore estremamente problematico nella querelle "danni da fauna selvatica", con effetti devastanti per tutto il tessuto produttivo, nonché per i singoli cittadini, che quotidianamente subiscono danni dagli ungulati.

D'altro canto i problemi e le difficoltà sono notevoli anche per quelle imprese e quei pastori che resistono. Infatti anche la convivenza con i grandi carnivori - purtroppo - sta divenendo per i pastori un problema di sempre maggiore entità.

La popolazione di orsi e lupi è, infatti, cresciuta vertiginosamente negli ultimi anni.

Anche in questo caso la soluzione non può essere cercata esclusivamente in soluzioni volte alla riduzione. Anche perché, come alcuni territori europei, tali animali rappresentano anche un formidabile vettore e testimonial in grado di incentivare - necessariamente attraverso una strategia sistematica, un piano chiaro e condiviso, interventi e finanziamenti in grado di garantire e supportare coloro che hanno perdite o problemi diretti; finanziamenti che devono essere in grado di rispondere immediatamente al problema e soprattutto che devono essere volti a coprire non solo la perdita secca ma anche i danni derivanti dalla mancata produzione e da effetti collaterali - e far crescere l'economia, il reddito e la vivibilità del territorio.

Fare di un problema una possibilità; fare di una situazione di crisi un fattore di crescita. Ma ciò richiede strategia, coerenza, perseveranza, condivisione. E soprattutto che - anche nel breve, medio periodo, mentre la traiettoria trova forma e radicamento - non ci siano soggetti e realtà che subiscono e pagano direttamente gli effetti di un obiettivo comune. Per cui è necessario ed indispensabile partire dall'ascolto, dalla condivisione e da strumenti in grado di rispondere ai problemi, alle preoccupazioni ed ai danni che quotidianamente subiscono coloro che vivono, valorizzano e rendono uniche le nostre montagne ed le nostre colline.

Relazione realizzata con il contributo di relatori e correlatori e coordinate dal soggetto sviluppatore